Rinviato a sorpresa il coordinamento nazionale di lunedì. La sospensione potrebbe durare mesi

Prodi: manca il consenso, Ulivo congelato

Brucia il no dei Ppi alle liste comuni

ROMA. Veltroni invade il territorio politico dei Popolari, Marini lo ricaccia indietro nei confini della sinistra ma, a sua volta, viene duramente attaccato da Romano Prodi... L'alleanza di governo ha offerto ieri un fuoco pirotecnico di strategie politiche in bisticcio tra loro, fino al botto finale: un rinvio a data da destinarsi del vertice dell'Ulivo, che si sarebbe dovuto riunire lunedì prossimo. A disdirlo è stato proprio colui che l'aveva convocato, cioè Prodi, con un gesto che gli ottimisti (iniziando da Marini) hanno inteso come un saggio rinvio a tempi migliori e i più scettici, invece, come uno scatto di insofferenza, una drammatizzazione. D'Alema, Veltroni, Di Pietro, Marini e tutti gli altri leader dell'Ulivo si sono visti recapitare in serata, tramite agenzie di stampa, una lettera del Professore così concepita: «I contatti e le consultazioni intercorse nell'ultima settimana mi hanno fatto prendere consapevolezza che la mia iniziativa e le mie proposte non hanno purtroppo registrato il consenso che avrei auspicato tra le forze della coalizione». Circostanza assai pericolosa, spiega Prodi, perché in occasione del vertice di lunedì gli elementi di divisione potrebbero prendere il sopravvento sulla «salvaguardia dell'unità dell'Ulivo», alla quale l'ex premier dice di tenere sopra ogni cosa. Pertanto, conclude la lettera, «ritengo opportuno sospendere la convocazione del coordinamento nazionale per aprire tra le forze politiche una nuova stagione di riflessione sulla ripresa e il rilancio del progetto dell'Ulivo». Segue un saluto, «con molta amicizia», che suona un pizzico beffardo, visto il clima di inimicizie.

Come mai questa decisione improvvisa? Arturo Parisi, al momento forse il più in confidenza con l'ex capo del governo, l'ha giustificata così: è tutta colpa di Marini, che nei giorni scorsi aveva sbattuto la porta in faccia alla proposta, cara a Prodi, di liste unitarie dell'Ulivo alle prossime elezioni europee. Il vaso, già colmo, è traboccato ieri mattina, quando il segretario del Ppi - ricorda Parisi - «ha continuato a ripetere la stessa canzone: invito Prodi a iscriversi al Ppi». Invito interpretato dal destinatario alla stregua di uno provocazione.

E in effetti, parlando al Consiglio nazionale del suo partito, Marini non ha lesinato critiche al Professore. Qualche esempio? «Ci sono stati dei limiti nella gestione dell'Ulivo», ha detto il leader del Ppi, «che toccano anche l'iniziativa di Prodi». E poi: «Non è stata combattuta a sufficienza una certa carica antipartito dei comitati dell'Ulivo». Ancora: «E' mancato un impegno più diretto di Prodi nella nostra area». Carezze, tuttavia, in confronto alle legnate che Marini ha tirato al neo-segretario diessino Veltroni. Prima la visita sulla tomba di Dossetti, poi la cooptazione nel vertice diessino di Franco Passuello, presidente delle Acli, hanno convinto Piazza del Gesù che Veltroni voglia far sconfinare il suo partito nei «pascoli» elettorali del Ppi, cioè nel mondo cattolico. Di qui l'altolà: «A Veltroni, che si esprime con il suo movimentismo e con questa ossessione di sgomitare per coprire tutti gli spazi politici», Marini consiglia ruvidamente di lasciar perdere i cattolici e di vigilare piuttosto sul fianco sinistro dove l'alleanza «rischia di restare scoperta» di fronte alle scorribande bertinottiane.

Veltroni ha risposto con aplomb, ma senza cedere di un millimetro. «Il fatto che il più grande partito della sinistra consideri il pensiero dei cattolicesimo italiano come un pezzo di sé, deve essere accolto con sollievo, come un atto di omaggio». Dietro la cooptazione di Passuello, aggiunge Veltroni, «c'è l'idea di portare nell'organizzazione dei diesse anche il punto di vista di una cultura diversa». Proprio ciò che Marini gradisce quanto il fumo negli occhi. **[u. m.]**

L'ex presidente del Consiglio Romano Prodi
Sotto: Antonio Di Pietro, «ulivista», leader del movimento «Italia dei valori»

L'ex premier: pausa di riflessione per rilanciare l'alleanza

REGIONE CALABRIA

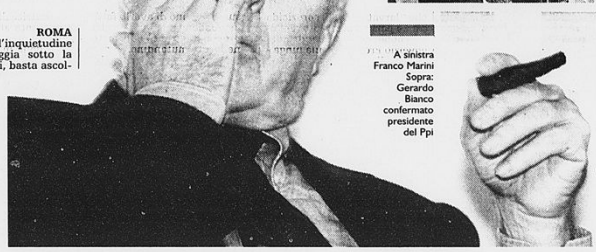
Sfiduciata la giunta di centro-destra

REGGIO CALABRIA. Il Consiglio Regionale della Calabria ha approvato ieri sera una mozione di sfiducia alla giunta di centro-destra. Hanno votato a favore 25 consiglieri (del centro-sinistra, Udr e Rifondazione), mentre i rappresentanti del Polo non hanno preso parte alla seduta dell'Assemblea. Oltre alla mozione di sfiducia della giunta di centro-destra, è stata anche votata, all'unanimità, una delibera di revoca dell'esecutivo. I 25 consiglieri che hanno votato la sfiducia alla giunta sono così divisi: 7 del Pds, 2 Cdu-Udr, 3 Ppi, 1 Prc, 2 Comunisti, 1 socialista, 5 Udr, 1 Rinnovamento, 1 Gruppo Misto, 1 Laburista, 1 Cdr. Il Consiglio è stato riconvocato, per l'elezione della nuova Giunta, per venerdì prossimo. Nei prossimi giorni sono in programma incontri tra le forze di centro-sinistra per cercare di dare vita ad un nuovo esecutivo. I consiglieri del Polo - che ieri avevano rassegnato le dimissioni - «restano convinti che in presenza di un rovesciamento delle alleanze e degli impegni elettorali è obbligatorio restituire la parola ai cittadini». **[r. i.]**

IL CASO

LE TENSIONI DEI POPOLARI

Marini attacca Veltroni «Il Centro è assediato»



A sinistra Franco Marini
Sopra: Gerardo Bianco confermato presidente del Ppi

ROMA

PER capire l'inquietudine che serpeggia sotto la pelle dei popolari, basta ascoltare un personaggio solitamente asciutto come Franco Marini: «Proporre nella realtà italiana il doppio turno alla francese è dire... una cosa scema. Così come proporre di far dimettere tutti i consiglieri regionali e poi prendere atto che non si dimette nessuno». Certo, Marini non arriva ad indicare per nome e cognome chi ha fatto quelle proposte «scemes», ma gli autori - lo sanno tutti - si chiamano Cesare Salvi e Walter Veltroni. E più tardi, nella sua relazione al «parlamentino» del Ppi, Marini allude a Romano Prodi, usando parole mozzafiato: «Nella personalizzazione della politica», «nelle troppe liste con il nome», costruite «su lavori diversi dalla politica o sulla notorietà della carica» c'è «opportunismo» e in ogni caso si configura una soluzione «cancerogena» ai mali della politica.

In queste ore si va per le spicce in casa popolare, una famiglia politica che ha sempre fatto delle buone maniere lo stile della casa. Certo, al Consiglio nazionale del Ppi chiamato a discutere la soluzione della crisi, è andata in scena la rappresentazione in gran parte attesa: sì al governo D'Alema, sì quasi unitario (con l'astensione della sinistra «ulivista» di Castagnetti) alla gestione della crisi, rientro delle dimissioni da presidente di Gerardo Bianco, appello a Prodi perché torni a casa. Proprio come accadeva nella vecchia, cara Dc: sotto i riflettori la forma è salva e il partito è compatto. Ma dietro la patina unitaria si agitano gelosie e inquietudini in vista di un congresso che, la prossima volta, potrebbe giocarsi con due attori che oggi sono fuori dal recinto: Romano Prodi e Francesco Cossiga.

Ma in queste ore, dentro il Ppi si agita una inquietudine più immediata: lo spazio dei popolari non rischia di stringersi sotto l'«assedio» di tanti concorrenti? Veltroni che si inchina davanti alla tomba di Dossetti e affida il «mitico» ufficio organizzazione di Botteghe Oscure al cattolico Passuello; Prodi che non ha alcuna intenzione di tornare a casa e forse si mette in proprio; a Palazzo Chigi ora c'è D'Alema che apre alle scuole private e si incontrerà presto con il cardinale Ruini; sul fianco destro c'è l'imprevedibile Cossiga e quanto al movimento dei sindaci inclina verso Prodi e non certo verso il Ppi.

Un'inquietudine che sortirà già dai prossimi giorni un effetto: «Dobbiamo avere più fiducia in noi stessi», dice Marini, facendo capire che si apre una stagione all'insegna di un maggior protagonismo, a costo di entrare in collisione con i Ds. Per dirla con Guido Bodrato, uno dei vecchi saggi del partito, «è ora di finirla con il gioco all'italiana», tutto contropiede e niente schemi d'attacco. E sia pure con la sobrietà tipica del personaggio, un più accentuato attivismo dei popolari lo suggerisce anche il vicepresidente del Consiglio Sergio Mattarella: «So che con questo governo il Ppi dovrà essere più esigente che con il governo Prodi», «occorre più visibilità, ma la nostra cultura ci impone anche uno stile di serietà».

L'annunciato protagonismo dei popolari nasce come reazione alla sensazione di un accerchiamento. Bruciano, eccome, le incursioni di Veltroni e Marini è di nuovo costretto ad essere brusco quando parla della nomina di Passuello: «Ai Ds glielo avremmo potuto regalare...». Ma ha buon gioco Pierluigi Castagnetti a osservare: «Perché meravigliarsi di Veltroni? Lui gioca la sua partita. Ma noi? Noi dove siamo?». E poi c'è il rapporto difficilissimo con Romano Prodi. Il breve - e quanto pare burrascoso - colloquio di due giorni fa tra Marini e l'ex premier ha peggiorato la situazione. E a Piazza del Gesù sanno che il rinvio «sine die» del coordinamento dell'Ulivo è un segnale di guerra che Prodi lancia al Ppi. Certo, davanti al parlamentino, Marini era stato sfumato: «L'uscita di Prodi ha un po' sbandato i nostri militanti», anche se l'ex ministro Giancarlo Lombardi è più netto: «Sarebbe un grave errore sottovalutare il turbamento, che soprattutto al Nord ha provocato il cambio Prodi-D'Alema» con un Ppi percepito come un partito «che va in caccia di posizioni di comando o si limita a mediare».

Sulla tattica per uscire dall'«accerchiamento», per il momento sembra prevalere un ritorno alle radici cattoliche: «Io che ero per un partito più aperto - spiega Marini, alludendo al dialogo con i sindaci o con Di Pietro - ora sento il richiamo delle radici», facendo capire che il Ppi punta forte al recupero del rapporto con il mondo del cattolicesimo democratico. O per dirla con Ciriaco De Mita, applaudito come ai bei tempi, «il nuovo si costruisce attraverso la continuazione della storia».

Fabio Martini

La proposta di Salvi sul nuovo doppio turno piace al Cavaliere, Fini punta al referendum

D'Alema rilancia: avanti con le riforme

Violante: revisione costituzionale «antiribaltone»

Il presidente della Camera Luciano Violante

ROMA. Dopo il benestare del presidente dei senatori azzurri Enrico La Loggia, il nuovo doppio turno «per le coalizioni» avanzato dal diessino Cesare Salvi riceve un positivo, sia pur meno esplicito, riconoscimento da Silvio Berlusconi. «Siamo aperti a tutti i progetti che contengano delle proposte positive», risponde infatti il Cavaliere, che torna a precisare i tre obiettivi di una legge elettorale (più bipolarismo, più stabilità e meno imbrogli). E però ribadisce la richiesta del Polo che la maggioranza presenti - entro un mese - una sua proposta.

Una possibilità che a Gianfranco Fini sembra ormai remota. Al presidente di An i margini appaiono «sempre più stretti» proprio a causa dei dissensi che dilaniano la maggioranza, con l'asse Ppi-Verdi-cossuttiani fermamente contrario all'ipotesi Salvi, la quale, come ogni doppio turno di collegio più o meno camuffato, «nasconde il retropensiero di ridurre il bipolarismo a un bipartitismo», come ha spiegato ancora ieri Franco Marini. Il segretario del Ppi si appella a Polo e Lega. Ma Fini, un po' perché la tornata di elezioni amministrative ormai incalza, un po' perché ha fretta di sgombrare il terreno dalle «tentazioni di ritorno al proporzionale» presenti più o meno occultamente nel Polo, punta dritto sul referendum che a questo scopo «sarebbe la via più diretta». E, fino a quel momento, sbarra la strada ad allargamenti del dialogo alle riforme costituzionali. An ospita ormai sulle sue riviste continui interventi di referendari. Dopo Di Pietro è la volta di Segni, il quale chiede a Massimo D'Alema che il governo «aspetti comunque il pronunciamento popolare, anziché produrre una legge qualsiasi».

D'Alema da parte sua rilancia. Ricorda che il governo è nato per fare le riforme, perché «è formato in circostanze eccezionali, con una crisi che ha portato all'allargamento della maggioranza», sottolinea che la legge elettorale attuale «è considerata dalla quasi totalità dei cittadini inadeguata» e, ancora una volta allarga il campo, insistendo sul fatto che il governo è impegnato a «stimolare una riforma dello Stato in senso federalista». «Non so se prevarrà la spinta a interrompere il corso della legislatura ma sicuramente il mio auspicio è che il processo di riforma possa andare avanti» dice il premier, sottolineando che «di questo processo, la riforma dello Stato deve essere il nuovo pilastro».

Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente della Camera Luciano Violante; parlando di leggi «antiribaltoni» spiega che «nessuna legge elettorale consentirà che questo non possa avvenire senza una parallela revisione costituzionale». E di riforma elettorale parla anche il presidente del Senato Nicola Mancino. E si augura che si trovi «una convergenza» fra esigenze di «governabilità e rappresentatività». Ma secondo Salvi «il nervosismo del Ppi è ingiustificato». Il senatore Ds auspica un chiarimento a breve coi popolari, e assicura che la Quercia «è fedele al programma dell'Ulivo, che parla di sistema a doppio turno di tipo francese». **[m. g. b.]**

Aquascutum
LIMITED OF LONDON
Agente Generale per l'Italia:
ALDO MILLI s.a.s. • via Aurelio Saffi 11 - MILANO
tel. 02-43.67.96/43.60.39 • fax 02-48.01.23.49 • internet: milli@tin.it
Showrooms:
MILANO - tel. 02-43.67.96/43.60.39 • PARMA - tel. 0521-27.02.32

L'Espresso
QUESTA SETTIMANA
IL QUINTO DEI SEI CD-ROM
DELL'ENCICLOPEDIA
MEDICA GARZANTI PER TUTTI.

Questa settimana in edicola con L'Espresso
"Dall'infanzia alla vecchiaia" a sole 16.900 lire.